

MAREMOTO sul Mose

ORSONI ADDIO

Pensava di poter decidere tutto da solo, si è piegato alla dura legge dei partiti



BATTAGLIE VINTE

Ha portato 50 milioni della Legge Speciale e conquistato l'Arsenale

(Segue dalla prima pagina)

In realtà, tanto bene quel gesto non gli ha portato, considerato il triste epilogo della sua esperienza amministrativa che è poi coinciso con l'annuncio del suo ritiro definitivo dalla scena politica.

All'epoca, Orsoni aveva promesso alla popolazione che sarebbe stato un sindaco di rottura, che avrebbe fatto tabula rasa del sistema gestionale dell'amministrazione in uso fino a quell'anno. Quasi subito, però, l'uomo "prestato" alla politica, ha dovuto venire a patti con essa. A cominciare dalle nomine degli assessori. Credeva e riteneva di poter decidere in piena autonomia e invece si è trovato a dover ingoiare qualche rospo proprio con le nomine dei suoi più stretti collaboratori, imposti dai partiti di maggioranza, in particolar modo dal Pd che reclamava di aver portato più della metà dei voti di coalizione. Poi, ci sono state le baruffe tra le singole correnti del Pd, tra il Pd e i partiti minori della coalizione e anche solo tra questi ultimi. Alla fine, gli unici uomini che Orsoni riuscì a portare in giunta furono Ezio Micelli (Urbanistica ed Edilizia privata) e Antonio Paruzzolo (Attività produttive). Entrambi, per la cronaca, si sono dimessi lo scorso anno.

NEMICI - Il suo mandato si è svolto all'insegna di grandi battaglie per la città, alcune delle quali gli hanno procurato nemici tra i potenti di turno. Orsoni ha avuto il merito di aver saputo battere i pugni sui tavoli giusti e far valere il nome della città a livello nazionale e internazionale.

È stato battendo i pugni (letteralmente) al Comitato di fronte all'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il 21 luglio 2011 Orsoni riuscì a ottenere dallo Stato quei 50 milioni di Legge speciale (arrivati solo qualche mese fa) che hanno consentito la riapertura di molti cantieri in città. Soldi spariti per anni a causa del dirottamento dei fondi per la salvaguardia di Venezia sul Mose.

ARSENALE - Un'altra battaglia fondamentale è stata quella per la conquista dell'Arsenale, portata a termine attraverso una serie di blitz a livello parlamentare di cui egli era stato il regista nel luglio 2012. Questa attività ha portato allo scontro aperto con il Consorzio Venezia Nuova, i cui uffici e strutture occupano vaste porzioni del compendio. L'intervento è stato poi mitigato dall'attività lobbistica della Difesa da una parte (che ha ottenuto la garanzia sulla proprietà delle zone destinate alla Marina), ma l'obiettivo era l'acquisto a costo zero dell'Arsenale e la fine della "sovranità" del Consorzio in quelle aree. Obiettivo raggiunto.

Orsoni è stato anche il sindaco che ha sostenuto in prima persona la

Il sindaco "di rottura" sconfitto dalla politica

battaglia inizialmente portata avanti solo dal Comitato No grandi navi per far uscire le gigantesche navi da crociera dal bacino di San Marco. Una posizione che lo ha fatto entrare in rotta di collisione non solo con il suo amico Paolo Costa (presidente dell'Autorità portuale), con il Magistrato alle Acque, con Confindustria e la maggior parte delle associazioni di categoria e con gli stessi Governi a livello nazionale. Orsoni ha chiesto e ottenuto di discutere la questione a livello di Comitato, portando la voce del Comune in un processo decisionale che sarebbe stato solo di palazzo Chigi. Una nuova riunione del Comitato dovrebbe essere convocata entro la fine del mese, ma a presenziare non ci sarà nessun sindaco di Venezia, ma un commissario prefettizio.

COPPA AMERICA - Nel 2012 Orsoni era riuscito a portare la Coppa America a Venezia, garantendo alla città condizioni economiche molto più favorevoli rispetto a quelle stipulate da Napoli, l'altra città italiana che ha ospitato una tappa della prestigiosa competizione. I catariniani hanno sfrecciato in bacino di San Marco fornendo uno spettacolo incomparabile con il villaggio sportivo situato nientemeno che

all'Arsenale. Il tutto grazie a una generosa sponsorizzazione della Mantovani e del Consorzio Venezia Nuova (5 milioni). Quando l'organizzazione della Coppa America si trovò in difficoltà e dovette rinunciare ad una tappa italiana, Orsoni non ebbe esitazioni a mettersi contro i gestori, andando di fronte ad un giudice e ottenendo anche una vittoria.

Altre battaglie portate avanti con altrettanta veemenza non si sono concluse altrettanto positivamente.

Il riferimento è alla questione legata alla conferma alla presidenza di Giuliano Segre nella Fondazione di Venezia (che porta in grembo la realizzazione del M9, il museo del Novecento a Mestre), messa in dubbio da Orsoni in seguito alla vicenda giudiziaria del fallimento Trevitex. In appello Segre aveva avuto la conferma della condanna a 4 anni, salvo poi essere assolto in Cassazione.

L'altra battaglia in cui non ci sono stati risultati è quella con Enrico Marchi sul cosiddetto Quadrante di Tessera, nuovo territorio di espansione per la cittadella dello sport (stadio compreso) e per il nuovo Casinò. Quando l'accordo sembrava concluso, è scoppiato lo scontro sulla possibilità di realizzazione di una seconda pista, eventualità che avrebbe richiesto una zona di rispetto incompatibile con i piani del Comune.

Michele Fullin

© riproduzione riservata

IL RETROSCENA

Urla di rabbia la notte dell'arresto: non se l'aspettava

Giorgio Orsoni non se l'aspettava. L'avviso di garanzia lo aveva messo in conto, ma l'arresto no. E per questo che, quando i finanziari lo hanno buttato giù dal letto per notificargli il provvedimento, ha perso le staffe. Si è disperato, ha urlato, sembrava fuori di sé. E probabilmente lo era, visto che degli sviluppi dell'inchiesta, a Venezia si parlava da quando era stato arrestato Piergiorgio Baita. Ma siccome negli ultimi due secoli nessun sindaco a Venezia poteva dire di essere stato eletto senza l'appoggio del Consorzio, Orso-

ni era tranquillo. Continuava cioè a pensare che l'avviso di garanzia gli sarebbe costato al massimo la ricandidatura a sindaco, nulla di più. Nel Pd stavano lavorando per vedere di trovargli una via d'uscita che gli permettesse di non ricandidarsi. Del resto Orsoni è sempre stato un sindaco che il Pd ha "subito" e non amato. E dopo l'arresto sono arrivate le bordate del partito contro Orsoni che "non è iscritto al Pd". Quanto basta per decidere di andar giù duro con il partito, prima di uscire di scena definitivamente. Ecco spiegato il pri-

mo "non mi dimetto" che tradotto in italiano voleva dire "adesso me la pagate cara". Poi si scatena il putiferio delle riunioni. Orsoni appare sempre più provato, sempre più in crisi, annichito dagli eventi. «Qui ci sono le dimissioni dei consiglieri di maggioranza. Se non te ne vai, ci cacciamo noi» - gli dicono nell'ultima riunione. E Orsoni si lascia convincere ma, solo dopo che Gianfranco Bettin ha preso un bicchiere dal tavolo della sala giunta e l'ha scagliato con rabbia contro la parete.

© riproduzione riservata

Ha litigato con Costa per le grandi navi, scontro con Marchi per la città dello sport